

Cenacolo Missionario Comboniano

Via R. Balestra 9/A – 00152 Roma. Tel. 06-5373813

E-Mail: cenmiscomboni@mclink.it

Roma Novembre 2002

Carissimi amici,

ci stiamo nuovamente incamminando a grandi passi verso il Natale, che per noi credenti è sì fare memoria della venuta di Gesù sulla terra, ma è soprattutto un invito a riflettere sull'ultima venuta di Gesù alla fine dei tempi. E quest'ultima venuta ci interpella a uno ad uno molto più della nascita di Gesù a Betlemme che noi crediamo avvenuta una volta per sempre 2000 anni or sono, perché l'ultima venuta sta davanti a noi e ci tocca tutti, nessuno escluso.

Nei biglietti degli auguri natalizi si trova molto spesso la parola "Pace". Questa parola nella Bibbia è sacra in quanto significa la pienezza, la compiutezza del disegno di Dio e dell'avvento del Regno Messianico definitivo nell'eternità, regno dove la pace sarà Dio stesso. Mai come in questo ultimo anno, la parola "Pace" è stata sulla bocca di molte persone, sui giornali, nei cortei, nei comizi; è gridata a squarciagola, è usata nella politica e negli slogan a proprio uso e consumo.

C'è chi vuole "stare in pace", cioè non essere disturbato. C'è chi la pace la reclama per un popolo e contemporaneamente grida offendendone un altro. C'è chi vuole la pace per gli altri, ma non è in pace con se stesso. Sono molti a farsi chiamare pacifisti, se lo scrivono persino sul volto, sulle magliette che indossano, sugli striscioni, ma "Chi è il vero pacifista?". La parola stessa lo dice: uno che con la guerra non vuole aver nulla a che fare, e perciò la pace la vuole per tutti indistintamente, perché tutti i popoli hanno il diritto di vivere nella pace, come hanno anche il dovere di promuoverla.

Utopia? No - se chi vuole la pace prima di proporla agli altri, la desidera nel profondo del proprio essere. Non si può essere pacifisti se non si è in pace con se stessi, chi coltiva la violenza nel proprio cuore non può portare la pace a nessuno.

L'uomo che ha capito il valore che Dio ha dato alla pace, fa di tutto per coltivarla nel proprio cuore. E allora anche senza agitarsi tanto, molti lo seguiranno sul cammino di pace, perché attirati da un cuore dove la pace è di casa. Pensiamo a Gesù, principe della Pace, annunciato così in Is 9, a Benedetto, a Francesco, a Gandhi, a Madre Teresa, a Serafino di Sarov, ortodosso vissuto nel secolo scorso in una foresta russa, dove migliaia di persone accorrevano a lui, perché aveva il cuore pacificato con Dio, con la natura e con i fratelli, con i ricchi e con i poveri, con i briganti, che ogni tanto lo derubavano lasciandolo mezzo morto, e con i suoi confratelli monaci, con gli uomini e con le donne. Amava ricevere le persone che accorrevano a lui, chiamandoli "mia gioia", e il suo motto era "acquista la pace interiore e migliaia intorno a te troveranno pace e salvezza".

La pace può sussistere anche con il più grande dolore, con la più grande umiliazione, con la più grande ingiustizia. Situazioni, queste, che anche Gesù ha vissuto, entrando a far parte della famiglia umana, nel popolo ebraico, in una terra dominata da stranieri: i Romani. Eppure Lui non ha fatto nessuna rivoluzione, ovvero ha rivoluzionato il modo di pensare dell'uomo, il suo cuore, proponendogli il modo di pensare di Dio. Ci ha indicato come diventare figli della pace, come possederla nel nostro cuore e come donarla senza esibizionismo, ma anche senza scoraggiarsi se non viene accolta *“se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace riposerà su di lui, altrimenti ritornerà a voi”* (Lc 10:6). La vera pace non può convivere con la violenza, con l'odio, con il risentimento, con l'aggressività, con la falsità, con la rivalsa, né con la presunzione. Certamente parlare di pace, riferendoci alla Scrittura e a Gesù, ci rende anacronistici per molte persone che gridano “pace” senza partire dalla sorgente della pace. Nella *Civiltà Cattolica* del 5 ottobre 2002, Virgilio Fantuzzi, s.j., scrive: “Non si aiuta la pace insegnando a tutti la stessa canzone, ma aiutando ciascuno a capire ed apprezzare la musica degli altri”.

L'uomo, lungo il cammino della storia, non riesce a contare i fallimenti registrati in questo campo e viene spontaneo chiedersi: “Ma la pace è possibile ai nostri giorni?”

La risposta cristiana è chiara: è sempre possibile credere che la pace diventi realtà; è sempre la Parola di Dio che ci garantisce che non bisogna desistere dal lavorare per la pace. *“Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lame in falci, un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra.* (Is 2:4).

Preghiamo incessantemente, e auguriamoci, reciprocamente, che questo tempo natalizio possa diventare un tempo favorevole per incontrare il Signore nel nostro cuore e sperimentarlo come il Dio della pace e dell'amore. Nel IV secolo, Sant'Ambrogio di Milano scriveva: “Cominciate in voi l'opera della pace, così che rappacificati con voi stessi possiate portare la pace agli altri.”

A quanti sono nel dolore per la morte dei loro cari, a quanti vivono momenti di tensione, di dubbio, di malattia e di incertezza, assicuriamo la nostra preghiera giornaliera, perché possano sperimentare la presenza del Signore che ama e che soffre con chi soffre.

Ringraziate con noi il Signore per Santa che il giorno 13 di ottobre nella festa del beato Daniele Comboni è entrata a far parte, come aggregata, del Cenacolo Missionario Comboniano.

Ringraziamo tutti per l'amicizia, l'amore, la stima, la fiducia ed il sostegno che ci mostrate concretamente, tutti siete costantemente presenti nei nostri momenti davanti al Signore. Vi salutiamo con affetto ed amicizia grande

La comunità
del
Cenacolo Missionario Comboniano